

# Se non sono gigli son pur sempre figli vittime di questo mondo



febbraio 2008

Professione  
DOCENTE

## I professori e altri professori di Marco Lodoli, Einaudi

Capita che Marco Lodoli sia criticato per gli articoli di argomento scolastico che appaiono su *Repubblica*, nei quali sembra prevalere una realtà troppo fictional nella quale l'autore emerge come il prototipo del professore troppo buono, troppo bravo e troppo progressista.. Ciò malgrado, Marco Lodoli è sicuramente uno scrittore con la S

**“Se non sono gigli son pur sempre figli, vittime di questo mondo” sembra il verso che meglio descrive l’umanità che popola “I professori” e altri professori. Nelle parole di uno dei professori/clochard de “I Professori” c’è la visione del mondo e dell’umanità dell’autore: “Il mondo è malato, ha detto, e la malattia sono gli uomini, una febbre che cresce, una ruggine che avvolge. Ovunque possono, gli uomini corrodono. Strappano gli alberi, prosciugano i fiumi aggrediscono la terra coi veleni. Ma non gli basta: si divorano tra di loro come insetti, ognuno ha il suo pungiglione da affondare, il corpo e la mente sono solamente il muscolo di quell’aculeo”.**

maiuscola. Dei nove racconti di cui il libro si compone alcuni sono scritti dal Lodoli che conosciamo dai romanzi e sono surreali e sognanti, mentre altri sono malinconici o disperati. L'autore mette in scena infatti personaggi che sono sostanzialmente *losers*: belli e perdenti, o belli e dannati, oppure a volte brutti, abbruttiti e ovviamente perdenti. Essi però sono assolutamente convincenti, anche se si tratta di personaggi poco realisti o addirittura surreali,

privi quasi del tutto di quella patina manieristica di cui si diceva all'inizio. Come altri critici hanno scritto questi “racconti che compongono il libro mettono in scena rapporti fragili, sensibili a ogni bava di vento che fa oscillare i personaggi su un vuoto di risposte e di certezze”; “...parlano di cuori scoperti, anime nude che non sanno addomesticare le emozioni,... Maestri e allievi appaiono chiusi tra invisibili pareti di solitudine, vittime di miraggi e incomunicabilità insuperabili...Così i personaggi di Lodoli prendono parte alla vita solo superficialmente, condannati a un destino di esuli senza una vera casa a cui tornare, senza un amore capace di riscaldarli, testimoni involontari di un gioco assurdo.” C'è dunque molto *spleen* nei personaggi, siano essi allievi o professori, di queste storie in cui non necessariamente chi impara è l'allievo. Spesso poi i ‘professori’ non solo tali di professione ma sono persone che insegnano o credono di insegnare qualcosa ad un altro personaggio, l'allievo, che a sua volta spesso non è uno scolaro; addirittura a volte sono gli allievi che si trovano a dare una ‘lezione’ ai professori in un totale ribaltamento dei ruoli. In alcune storie i (co-)protagonisti sono insegnanti veri e il ritratto che ne esce, pur umanissimo, non è dei migliori. Lo stile è sicuramente uno degli aspetti migliori del libro: la prosa lirica di Lodoli e il suo linguaggio raffinato dai risvolti surreali ma mai ostentatamente intellettuale sono un ottimo strumento per dar vita a questi *clochards* della vita nei quali troppo spesso il lettore si riconosce. *Se non sono gigli son pur sempre figli, vittime di questo mondo* sembra il verso che meglio descrive l’umanità che popola **I professori e altri professori**. Nelle parole di uno dei professori/clochard de **I Professori** c’è la visione del mondo e dell’umanità dell’autore:

*Il mondo è malato, ha detto, e la malattia sono gli uomini, una febbre che cresce, una ruggine che avvolge. Ovunque possono, gli uomini corrodono. Strappano gli alberi, prosciugano i fiumi aggrediscono la terra coi veleni. Ma non gli basta: si divorano tra di loro come insetti, ognuno ha il suo pungiglione da affondare, il corpo e la mente sono solamente il muscolo di quell’aculeo. Non c’è un vantaggio da ottenere o un dolore da evitare, c’è solo il piacere di sentirsi forti nell’offendere. E non lo sanno, poveri insetti, che ogni volta che si uccide si muore in due. Il mondo è un ragazzo buono e stupido, e gli uomini lo tormentano forse perché, come scrive al suo professore il narratore de **Il Maestro**, sul fondo di me stesso non c’è niente, solo pozzanghere e disperazione, e forse è così il fondo di tutti.*

Sono nove i racconti che compongono il libro, ne presentiamo qui alcuni.

## Il professore di Storia dell’Arte

(Ovvero sull’orlo del suicidio) Nel primo racconto, ambientato durante la cena di classe di fine anno in cui regna un’atmosfera triste, i protagonisti sono un professore di Arte e una sua allieva di borgata, due *drop out* che sfiorano una morte per annegamento che sa tanto di suicidio nel climax del racconto, per poi capirsi, consolarsi a vicenda e presumibilmente ritornare alle loro vite. Claudio è un professore bohémien sui generis e critico d’arte che non ha mai segnato un voto o una assenza sul registro e non ha mai dato una insufficienza (!!), è uno che ha ‘imparato a non aspettarsi mai niente da nessuno’, con due lavori e due donne e che quando sta con l’una pensa all’altra. Michela, l’allieva di cui non ricorda il nome, - che confessa che “la vita è uno schifo, mio padre fa schifo, mia madre fa schifo, e alla fine moriremo tutti”- gli dice: “Mi fai pena. Mi fai pena dal primo giorno che ti ho visto...sorrivevi ma io lo vedevo che eri un uomo perso. Soffro per te più di quanto soffro per me”. Poi rincara la dose “Sei così piccolo e infelice, povero professore mio” mentre scappa di corsa verso il mare. Michela è davvero quella sola che gli può dare una lezione, quella che fa volar via in un attimo “anni di letture, viaggi in città lontane, conversazioni con persone acute, lunghi pomeriggi di meditazione e noia, tutto il sapere accumulato in trentasette anni...”. Oppure forse ha ragione Claudio a dirci “a noi, professori - che “gli insegnanti spiegano, non vivono, non si innamorano”? E siamo poi sicuri che Michela non parli a tutti noi? Rimane comunque l’idea che a far crollare il piedistallo di questo professore ‘alternativo’ siano sufficienti poche parole di una sua anonima allieva sottovalutata.

## I Professori

I Professori del titolo sono sette ubriaconi, probabilmente pensionati, che regolarmente ogni sera si trovano in un giardinetto in rovina e filosofeggiano sul mondo e sui massimi sistemi, quel mondo che per loro è ‘un carcere silenzioso dove aspettare l’esecuzione’. In questa atmosfera surreale e felliniana l’allievo di turno è Severino, portinaio ineccepibile, ordinato e onesto, con un approccio al mondo antitetico ai professori ciarlanti. Severino è troppo bravo per questa mondo, ben presto perde il lavoro ma continua a sopravvivere alle ingiustizie che subisce con uno stoicismo e un rispetto verso gli altri invidiabile. Severino è troppo positivo per il mondo reale o quello onirico dei professori, che forse sono la stessa cosa, e viene individuato come vittima sacrificale.

\*Sul sito [www.docentinclasse.it](http://www.docentinclasse.it), si trova il testo completo, con l’analisi di tutti i racconti di Lodoli.

di Vittorio Vandelli\*